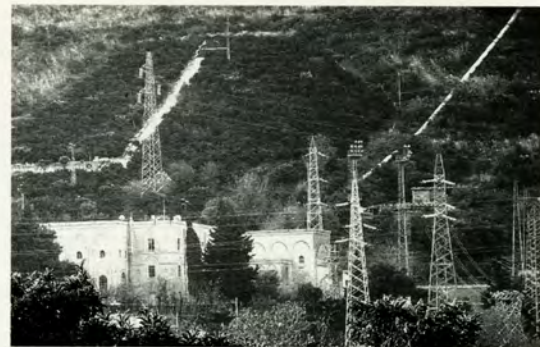


La centrale elettrica di Casuzze



Il casuale ritrovamento in biblioteca di un raro opuscolo del 1925 mi consente di richiamare alla memoria una vicenda che produsse importanti effetti sulla vita civile e l'assetto socio-economico di Palermo e del territorio circostante. L'opuscolo in questione contiene il testo a stampa della conferenza tenuta a Palermo al cinema Diana da Ugo Sartori "sulla organizzazione e condotta dei lavori dell'impianto idroelettrico Alto Belice di Piana dei Greci", il giorno 27 luglio 1924, a vantaggio di una delegazione di ingegneri elettrotecnici.

Ugo Sartori era un ingegnere milanese, e più precisamente colui che aveva retto la direzione dei lavori per l'invaso e le prese idroelettriche di Piana degli Albanesi. Come e perché si arrivò a quella grandiosa opera, è presto detto. L'energia elettrica già dall'inizio del Novecento stava celebrando il suo trionfo, ed assicurava illuminazione e forza motrice a case e fabbriche in molti centri grandi e piccoli, sia pure in concorso col gas e perfino col vecchio petrolio. La "luce" si era accesa anche in Sicilia: Palermo aveva acceso le prime lampade pubbliche in via sperimentale nel gennaio del 1888, con soli cinque anni di ritardo rispetto a Milano, e nel 1904 la produzione e distribuzione di elettricità erano divise tra la S.E.P. (Società elettrotecnica palermitana) ed i tedeschi del gruppo Siemens-Schuckert (soc. S.S.I.E.).

La domanda di energia cresceva di anno in anno e così, già nel 1913, operavano a Palermo tre officine elettriche, ossia quella termica in via A. Volta, quella di via Generale Cantore specializzata nelle riparazioni e quella realizzata a Valdesi a supporto della tramvia. Uno sviluppo analogo si registrava a Trapani, Caltanissetta, Messina, Catania, Siracusa. A quei tempi l'elettricità si produceva quasi esclusivamente con la combustione del

carbone, che l'Italia era costretta ad acquistare a caro prezzo, per lo più all'estero. I continui rincari e lo scompiglio della "grande guerra" resero la situazione insostenibile, inducendo i nostri governi a cercare vie alternative che garantissero al Paese un'autosufficienza energetica. Fin dal 1905 l'allora deputato Francesco Saverio Nitti cominciò a predicare la necessità di costruire impianti alimentati dalla forza idraulica, traendo vantaggio dai dislivelli montuosi e collinari così numerosi nel territorio nazionale. E una decina d'anni dopo, un dinamico politico siciliano, l'ingegner Aurelio Drago deputato socialriformista, intuì l'opportunità di realizzare un bacino a scopi idroelettrici tra i monti dell'entroterra palermitano, sulla scorta delle positive esperienze avviate nel frattempo in altri siti dell'Isola (Cassibile, l'Alcantara, Petralia Sottana, Polizzi), e svolse un'intensa campagna di pressione a Roma.

Il sito ottimale fu individuato nei pressi di Piana dei Greci, ed il progetto generico di Drago fu messo a punto dall'ing. Angelo Omodeo, uno dei padri storici dell'industria elettrica italiana, insieme ad Emerico Vismara. Si trattava di deviare il corso del Belice destro e costruire un lago artificiale di trenta milioni di mc., racchiuso da una diga. Protagonista imprenditoriale dell'opera, la SGES (Società generale elettrica della Sicilia): un'azienda molto ambiziosa costituita a Catania nel 1918 sul tronco della Sesò (Soc. elettrica della Sicilia orientale), nella quale erano a loro volta confluite le due compagnie palermitane.

Nel febbraio del 1919 prese il via quella che era la prima grande opera pubblica concepita in Sicilia dopo mezzo secolo dall'unificazione nazionale. L'arcaico territorio dell'Alto Belice vide arrivare quantità immense di materiali, dirigenti e tecnici del nord, risorse economiche. Centinaia di contadini e pastori del luogo si trasformarono in operai.



Tra le terre antiche d'idioma albanese, nel fango del cantiere, irrompeva, tutt'a un tratto, la modernità. E' intuitivo che si dovettero superare difficoltà di ogni genere. Vogliamo limitarci a riportare un brano dell'ing. Sartori che descrive efficacemente gli ostacoli che si frapposero in fase d'avvio, cioè ancor prima di arrivare in Sicilia.

“Nel 1919 tutto quanto ci abbisognava si trovava ancora disperso in zona d'armistizio o nei magazzini militari delle retrovie; poco o niente in Sicilia. Iniziò il pellegrinaggio da Roma ai depositi...quasi sempre finito con l'insuccesso. Il materiale assegnato a noi, finiva nelle mani del brulichio d'incettatori pullulanti dappertutto ed a noi non rimaneva che la rabbia delle più amare delusioni. Ad aggravare la situazione si aggiunse la baraonda ferroviaria. Quando si arrivava ad ottenere un dato materiale, mancava il vagone, perché gli incettatori... lubrificavano meglio le ruote. Altre volte il vagone ci sarebbe stato, ma era sopraggiunto il divieto di traffico con la Sicilia...Una settimana dopo c'era il vagone, ma, per incanto, era sparito il materiale.”

Questa era la situazione; eppure i lavori cominciarono e proseguirono accanitamente per circa quattro anni, e nel 1923 l'impianto entrò in funzione. Dal lago, annidato tra i monti Kumeta e Maganoce, un canale di 13 km. e poi una condotta di altri due km. cominciarono a scaricare la preziosa acqua su Palermo, precipitandola giù da un salto di quasi 500 metri. E giù, a riceverla, la nuova centrale di Casuzze in fondo all'odierna via Aloia a Falsomiele: un grazioso e singolare edificio in stile siculo-normanno, con una

grande vasca attorno e tre turbine Pelton all'interno, 3500 cavalli ciascuna, una potenza elettrica efficiente pari a 10.500 kW. Fin qui arriva, più o meno, il racconto del milanese Sartori; dobbiamo continuare da soli.

Drago perseguiva con sagace fiuto un'idea imprenditoriale di alto profilo: concentrare nelle sue mani la vendita dell'acqua nella Conca d'Oro, mettendola a disposizione in quantità tale da trasformare radicalmente l'agricoltura del contado panormita. Febbrilmente diede vita nel luglio 1923 alla Società anonima siciliana per l'irrigazione (SASI), sostenuta dalla Sges e diretta da lui; nel 1924 stipulò un contratto-pilota col Consorzio idro-agricolo di Bagheria, indi si lanciò alla ricerca dei finanziamenti necessari alla costruzione della rete. Quaranta km. di canali per irrigare 4500 ettari di fertili campagne. Con la realizzazione del bacino di Piana dei Greci si erano create d'un colpo le premesse per la rottura di catene secolari in Sicilia. Bonifiche, colture irrigue, quotizzazione dei latifondi, energia elettrica nelle campagne e per le miniere ... Tutto diventava possibile.

Ma il fascismo, inizialmente deciso a scuotere la Sicilia, non seppe o non volle andare in fondo. Alle soglie degli anni Trenta riprese fiato il blocco agrario conservatore, alfiere di un malinteso sicilianismo. Drago cadde in disgrazia; dovette cedere alla società elettrica tutti i diritti sull'acqua e perdere, almeno per qualche tempo, i suoi vantaggi personali. Instaurò subito un contenzioso con la Sges, che frattanto aveva posto la sede a Palermo, alla fine del quale poté comunque ottenere un cospicuo indennizzo (1936). Il rinnovamento irriguo degli agrumeti si

Palermo vista dalla strada per Piana degli Albanesi, dalla quota del "salto" della condotta idrica.

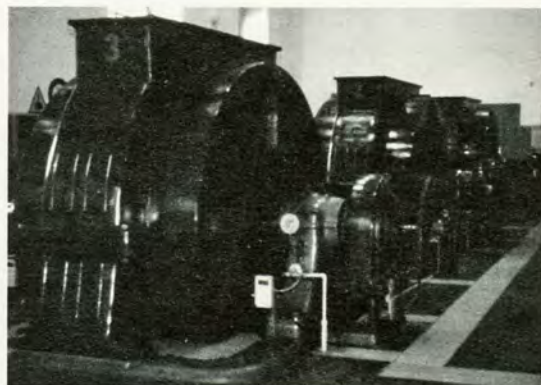
Nella pagina precedente, immagine della Centrale vista da Bonagia

In alto, veduta aerea dell'invaso di Piana degli Albanesi, nella parte bassa è visibile la diga di contenimento. Sotto, l'arrivo della condotta e le turbine.

arrestò ad alcune zone di Bagheria e Casteldaccia ma non raggiunse tutti i dintorni di Palermo. Invece la maggior disponibilità di energia elettrica cambiò la vita nella città capoluogo, dove gli ultimi lampioni a gas sparirono dalle strade nel 1928 e i consumi di "luce" aumentarono inarrestabilmente sia nelle case sia nelle officine. Costituiva motivo di vanto per il Governo l'opera realizzata tra Piana e Casuzze, che troviamo descritta nelle riedizioni della guida Sicilia del T.C.I. (1928, 1937). Nel 1940 arrivò da Roma la sospirata legge per la nuova zona industriale da creare a Palermo, e con un'altra legge dell'anno successivo lo Stato offriva alle aziende industriali cittadine un contributo di 12 centesimi per ogni Kilowatt utilizzato a scopi non illuminativi. Tuttavia la guerra mordeva duramente il sempre fragile apparato produttivo locale, se è vero che la produzione di energia da parte della Sges scese dai 233 milioni di kWh del 1942 ai 141 milioni del 1943.

I bombardamenti danneggiarono le centrali termiche di Palermo, Catania e Porto Empedocle, mentre risparmiarono Casuzze. Finita la guerra, già nel 1946 si decise la costruzione nei pressi del carcere della nuova centrale Quattroventi, inaugurata nel 1949 secondo il progetto di Giuseppe Samonà. Questo evento rappresentò un segnale di forte ottimismo ed aprì un ventennio di grande sviluppo della produzione elettrica in Sicilia. Basti pensare all'ardito elettrodotto sospeso sullo Stretto di Messina, e alla costruzione di nuove e potenti centrali termoelettriche tra cui quella di Termini Imerese, dedicata in gran parte alle esigenze di Palermo. Non fu trascurato il sistema Piana dei Greci-Casuzze, che anzi venne completato nel 1961 con una centrale di ripompaggio (Guadalami), e rivestè ancor oggi un ruolo strategico nella rete.

Nel 1963 il servizio elettrico fu unificato su tutto il territorio nazionale sotto le insegne del neocostituito E.N.E.L., il quale in Sicilia subentrò nella gestione dei diversi impianti assorbendo oltre ottanta società preesistenti, tra cui la Sges e la Stes. E la gestione elettrica di Stato, artefice in buona misura del "miracolo" italiano, fece il suo ingresso nella città di Palermo con un evento di ottima architettura contemporanea: l'inaugurazione del palazzo degli uffici Enel (già Sges) di via Marchese di Villabianca, opera di Giuseppe Samonà.



La pagina di storia siciliana e palermitana, che abbiamo voluto ricordare, trova riscontro in un patrimonio documentale oggi fortunatamente custodito presso l'Archivio storico dell'Enel di Palermo. In quelle carte c'è la memoria della Sges ed anche della discussa figura di Aurelio Drago, che proseguì intensamente anche nel dopoguerra a occuparsi di distribuzione, e morì poi a Palermo il 27 luglio 1955 all'età di 82 anni, guadagnandosi l'intitolazione di una strada nel quartiere Calatafimi.

Non c'è più la centrale Quattroventi, demolita nel 1985 perché obsoleta ed ingombrante rispetto al piano di sviluppo del porto, mentre gli altri edifici di cui abbiamo parlato sono in piedi e costituiscono esempi interessanti di archeologia industriale. Abbiamo piacere di ricordare, infine, la visita alla centrale di Casuzze concessa dall'Enel ai soci di Salvatore Palermo nell'inverno del 1988. [■]